

ORDINAZIONE DIACONALE 2008
22 Novembre Festa di Cristo Re + *L. Bressan*

1. La vita come servizio

Tutto il Vangelo è riflesso di una visione di vita orientata al servizio e risponde a una domanda radicale: “Qual è la scelta fondamentale su cui impostare l’esistenza?”. Oggi infatti celebriamo la Festa di Cristo Re, non per esaltare il potere, ma per considerare il cammino che porta alla pienezza di vita, che Gesù stesso ha voluto mostrarci ed anzitutto percorrere. La lettera agli Ebrei nota che Cristo “entrando nel mondo dice: ‘Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato’... Allora ho detto: ‘Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà’” (Ebr 9,5-7). E durante la sua vita Gesù stesso lo confermò dichiarando che non era venuto per essere servito ma per servire (Mc 10,45) e pur di fronte allo strazio della morte affermava nel Getsemani la sua fedeltà alla missione da compiere (Mc 14,36). Cristo allontanò con decisione il demonio che aveva tentato di distoglierlo dalla sua missione, con la prospettiva di una grande dominio (Mt 4,10).

2. Servizio a Dio per amore di Cristo

Sappiamo che i termini usati nella Bibbia per indicare servizio sono *duleuo* e *diakoneo*. Il primo manifesta soprattutto una sottomissione e in tal senso si riferisce al nostro atteggiamento verso Dio e verso Gesù Cristo ed esso non è compatibile con il servizio a un altro che non sia Dio; talvolta esprime anche l’atteggiamento di un grande amore come dovrebbe essere quello coniugale ed anzi quello di ogni battezzato verso i fratelli e le sorelle nella fede (Mt 20,27; Gal 5,13), così che l’apostolo Paolo scriveva agli Efesini di essere “sottomessi gli uni agli altri, nel timore di Cristo” (Ef 5,21).

Questo amore si manifesta anche nel vostro celibato, che è affetto profondo a Cristo e al suo popolo, che porta a una donazione totale sul suo esempio. Come afferma il Salmo 16 - citato da uno di voi stessi, cari ordinandi - la grazia vi ha condotti a scoprire che il cuore di Gesù è la nostra parte di eredità, la roccia del nostro futuro, la compagnia dei nostri giorni, la terra che noi abiteremo. Anche a noi il Signore ha dato un corpo, che ci permette di avere relazioni con gli altri e per il quale siamo grati al Signore, ma che va mantenuto nella stessa funzione per la quale ci è concesso, senza angelismi che rinnegano la natura del nostro essere e senza illusioni che non esistano per noi le tentazioni, poiché lo stesso Signore ha accettato di averne.

L’entusiasmo della dedizione è più che giustificato anche se sarà messo alla prova ed anzi deve crescere sempre più. Lo stesso san Paolo scrivendo della sua intima gioia che tutto lo avvolgeva per essere stato conquistato da Cristo, aggiungeva però che nella sua risposta non era pervenuto alla perfezione, non aveva ancora raggiunto la mèta, ma si sforzava di correre per conquistarla, perché era stato conquistato da Gesù Cristo (cfr. Fil 3,12-14).

Lo scriveva anche uno di voi ordinandi: “innamorarsi di Gesù Cristo significa far di lui la relazione portante della mia vita, vuol dire incentrare davvero la mia esistenza intorno al Signore Gesù, senza avere nessun’altra preoccupazione, libero di fronte al resto... Certamente c’è ancora bisogno di crescere”. Un altro nota: “Servo di Dio e dell’uomo, Agnello di Dio per l’uomo... nella sua inspiegabile bellezza, Gesù entra con forza e dolcezza nella mia vita donandomi la serenità di condividere con Lui qualche fatica dell’umanità e un po’ di consapevolezza nel percepire che solo il Padre è il fine, e il resto è il mezzo”. Anche la vostra testimonianza di fede, di dedizione in una cultura che propone invece un approccio autoreferenziale e che non va oltre l’orizzonte del terreno, è un servizio al bene dell’umanità.

3. Servizio fraterno

Come dicevo, il verbo *servire* ha anche un altro termine nel linguaggio biblico ed è quello di *diakonein*, che riguarda le relazioni tra persone simili, e già questo ci invita a considerare la dignità di ogni uomo e di ogni donna, non ritenendoci superiori agli altri. Tra breve celebriamo i 60 anni della Dichiarazione universale dei Diritti dell’Uomo. Per la Chiesa, tuttavia, la sua dignità è

affermata ancor dalle prime pagine della Bibbia, e il Vangelo di oggi ci ricorda che anche nei più poveri, anzi soprattutto in essi, è presente Gesù stesso.

Come cristiani siamo chiamati non solo a rispettare ogni persona, ma a dare un contributo positivo al bene altrui. San Paolo con tutte le sue traversie nella vita e non più giovane, poteva anche domandare di essere aiutato, porsi in atteggiamento passivo. Non ha voluto farlo, ma al contrario si è sempre sentito inviato ad annunciare e a sostenere le comunità, le persone, a promuovere la diffusione dell'amore di Dio, a costruire il suo regno e sviluppare la stessa solidarietà, sia che incoraggiasse i Filippesi a proseguire nella loro generosità, sia che organizzasse le collette per i poveri di Gerusalemme. Nella seconda lettera ai Corinzi, della quale abbiamo inteso un tratto come seconda lettura di questa messa, egli poteva dire apertamente: "Siamo i vostri servitori a causa di Gesù" (2 Cor 4,5). Questo del resto è il tema della Giornata del Seminario che celebriamo oggi: un invito a sostenere chi lo persegue come ideale di vita e ad altri perché vi riflettano se Dio non li chiami a un tale ministero che non porta alla tristezza, ma ad essere uomini di speranza. Nel primo capitolo della stessa lettera egli notava che le tribolazioni incontrate in Asia erano state così gravi che non sperava di sopravvivere, ed anzi era stato condannato a morte (2 Cor 1, 8-9), ma ciò non ha infranto la sua decisione di proseguire nel servizio.

Posto in prigione, si sentiva disponibile anche alla morte, ma altrettanto a far avanzare il progresso e la gioia della comunità cristiana (Fil 1,21-26). Ora l'atteggiamento del servizio non è soltanto quello di un apostolo, ma deve essere anche quello di ogni cristiano. Voi sarete tra breve chiamati "diaconi", il che non rappresenta un titolo, ma soprattutto l'appello a una testimonianza eminente di carità, in modo che vedendo il vostro esempio anche i cristiani e i non-cristiani si sentano incoraggiati a seguire Colui che, dopo aver reso un umile servizio ai discepoli, come lavare i piedi, ci ha invitati ad imitare il suo esempio (Gv 13,15).

Non si tratta semplicemente di soddisfare i desideri delle persone, ma di aiutarle a crescere nella globalità della loro esistenza; parlo di globalità nel senso costitutivo ma anche teleologico, cioè dello scopo ultimo della vita. Qualora noi provvedessimo soltanto al bene materiale, ma poi non ci fosse un'apertura sull'eternità, non soltanto inganneremmo la gente, ma non avremmo mai la forza di combattere costantemente contro il male e per il bene. Nelle sue lettere san Paolo ci assicura che anche noi risorgeremo con Cristo ed anche noi potremo abitare quella dimora permanente che è senza lutto né pianto che il vangelo di oggi chiama "regno". Un tale visione è la speranza che fa parte integrante del cristianesimo, poiché fede e carità non bastano né per noi né per quanti intendiamo servire.

4. Servizio qualificato

San Paolo notava che avendo un servizio che gli era stato affidato dalla misericordia di Dio non si perdeva d'animo; noi non giudichiamo infatti le scelte da fare in base alla resa contabile, pur cercando sempre che il servizio sia il più efficace possibile, poiché nostro scopo non è quello di avere consensi, ma di operare il bene. Lo stesso Apostolo rileva che aveva evitato dissimulazioni vergognose e ricorsi alla furberia umana con falsificazioni o comportamenti svianti dalla verità. Questa va proclamata, poiché è essa che salva. Infatti, "noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù" (2 Cor 4,1-2.5).

Ora l'essere diacono come ministero a sé stante sarà per voi per un periodo - pensiamo - di alcuni mesi, ma nell'atteggiamento di fondo resta costante, poiché il presbiterato non toglie ma rafforza questo primo grado dell'ordine sacro. Nei gesti di servizio compiuti dal Signore, noi suoi discepoli siamo invitati a scoprire la novità del Vangelo, che è un rovesciamento rispetto alla mentalità corrente: chi dona la propria vita, la ritrova, ci dice il Vangelo (cfr. Gv 12,25), mentre l'egocentrismo è proposto dai media come via alla felicità. Non siamo qui per favorire una tale cultura prevalente, ma perché una vera cultura si rafforzi e diventi solidarietà costante. Per far ciò non basterà praticare individualmente, ma in comunione con gli altri credenti e insegnare, educare, guidare con iniziative concrete, poiché questo domanda la vera carità. L'elemosina è praticata anche dai chierici, ma il servizio maggiore è quello della formazione delle coscienze.

Vediamo che i primi diaconi della chiesa di Gerusalemme seppero congiungere il servizio alle mense con quello profetico dell'annuncio della parola di Dio. Certamente siamo chiamati a sostenere le necessità materiali e siamo coscienti che ci troviamo in un momento nel quale esse diventano impellenti anche per tante famiglie trentine oltre che per quelle immigrate, ma dobbiamo cercare di portare a tutti il sommo bene, che è Cristo Signore. I diaconi Filippo e Stefano annunciavano la realtà di Cristo Risorto, affinché "Dio sia tutto in tutti".

Il presentarsi a un tale ministero non è esente da trepidazione, ma il Signore ci precede e siamo nella *communio sanctorum*, e va sempre esercitato in esso e con l'accompagnamento della preghiera; uno di voi, ordinandi, scrive che tale è il suo atteggiamento: egli chiede che il suo donarsi a Cristo non sia mai disgiunto dalla realtà nella quale è chiamato ad annunciarlo e farlo conoscere, e così "sostenuto dalla preghiera, non solo mia, ma di tutti, possa davvero essere segno e testimonianza dell'Amore". A questa vostra richiesta di preghiera noi tutti ci uniamo nella celebrazione di oggi, invocando anzitutto la protezione di Maria che si è dichiarata lei stessa la serva del Signore (Lc 1,38) e resteremo uniti in questa preghiera solidale nella fraternità che tramite il sacramento ci lega ancora più nell'unico sacerdozio di Cristo.